

30 maggio

BEATO GIACOMO FILIPPO BERTONI

Memoria



Nacque nel 1454 a Celle di Monte Chiaro, in diocesi di Faenza. All'età di due anni fu colpito da epilessia; allora il padre fece voto di consacrarlo al Signore se fosse guarito. Ottenuta la grazia, a nove anni lo offrì a Dio nell'Ordine dei Servi. Giacomo Filippo si distinse per lo spirito di preghiera e di penitenza e per il suo amore alla Scrittura e all'opere dei Padri. Ordinato sacerdote, nella celebrazione dei divini misteri dimostrava la sua intensa spiritualità e il suo amore per la liturgia. Morì nel 1483. Il suo corpo si conserva nella chiesa cattedrale di Faenza. Clemente XIII ne confermò il culto nel 1761.

Dal Comune dei santi e beati del nostro Ordine o dei santi: religiosi con salmodia del giorno dal salterio.

Ufficio delle Letture

SECONDA LETTURA

Si sceglie una delle seguenti letture.

Dalla lettera «Sulla morte di san Girolamo» dello pseudo Lusebio

(Cap. 17-18, 27, 32 passim; PL 22, 248-250, 256-257, 260-261)

Siate poveri, umili, misericordiosi, amatevi gli noi gli altri

Amate la povertà per seguire i passi di colui che, pur essendo Dio e tutto sostenendo con la potenza del suo Verbo, ha lasciato la sua splendida dimora, ha umiliato se stesso facendosi schiavo, ed è nato povero e bisognoso di tutto. Per tutta la vita è rimasto fedele a questa sua condizione: è morto ed è stato sepolto in estrema povertà. «Le volpi — egli dice — hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8, 20). Anche agli apostoli ordina di non portare né borsa né bisaccia. E al giovane ricco rivolge l'invito ad abbandonare quel che possiede per darlo ai poveri. È impossibile nuotare nelle ricchezze e nello stesso tempo seguire Cristo.

Se siete poveri, umiliatevi sotto la potente mano di Dio, così da non perdere (Dio non voglia!) il merito di quel che fate. Di fronte a Dio non conta niente la povertà disgiunta dall'umiltà. Incarnandosi nella Vergine Maria, Dio ha preferito scegliere la strada dell'umiltà. E come dalla radice della superbia ha origine ogni male, così dalla radice dell'umiltà germoglia ogni bene. Imparate dal Salvatore, mite e umile di cuore: «umiliò se stesso» per noi, «facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2, 8). Perciò vi dico: se volete essere umili, obbedite anche, per amore di Dio, ad ogni umana creatura. Riflettete, figli carissimi, sul significato del termine «monaco», cioè «solo». Non si addice al monaco il volere o il non volere, salvo il non voler peccare. Così anche voi in questo solo siete liberi: obbedire nelle cose lecite.

«Siate anche voi misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro» (Lc 6, 36), che fa piovere sui giusti e su gli ingiusti e fa sorgere il sole sul buono e sul cattivo. Il giudizio sarà senza misericordia per chi non ha avuto misericordia. La misericordia è al di sopra del giudizio. Se non perdonerete di cuore a chi vi ha offeso, neanche il Padre vostro perdonerà a voi. Invano chiede misericordia chi l'ha rifiutata agli altri. «Sopportate di l'Apostolo — chi vi riduce in servitù, chi vi colpisce n faccia» (cf. 2 Cor 11, 20). Qui si consolida la vostra virtù, in questo consiste la ricompensa e il premio: che amiamo gli amici in Dio e i nemici per amore di Dio. Quel servo malvagio, che pure aveva ricevuto misericordia, la negò al suo compagno, meritando per questa sua

azione il rigore della giustizia. La giustizia senza misericordia diventa crudeltà; per questo la misericordia deve accompagnarsi alla giustizia. Tutta la nostra legge è nella misericordia. A causa del peccato Dio avrebbe potuto condannarci se avesse applicato solo la giustizia; invece ci ha salvato con la sua misericordia. Perciò, chi manca di misericordia non è cristiano. È impossibile che un uomo misericordioso e buono non plachi l'ira divina. «Beati i misericordiosi, perché otterranno misericordia» (Mt 5, 7). Il sacerdote e in modo speciale il monaco che non ha misericordia è come una nave sforacchiata in mezzo al mare. È inutile la fede senza la misericordia.

Carissimi, amatevi gli uni gli altri. Questo comandamento non l'ho ricevuto da un uomo, ma dal Salvatore. «Questo — egli dice — è il mio comando: che vi amiate gli uni gli altri» (Gv 15, 12). Nell'amore soltanto sta il valore di ogni virtù. Come da una sola radice escono molti rami, così dalla carità hanno origine tutte le virtù. «Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, — dice l'Apostolo — se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla» (cf. 1 Cor 13, 1-2). Chi possiede la vera carità, è benevolo e paziente. Chi ama non solo il prossimo per vincoli di parentela o per simpatia naturale — cosa che fanno anche i pagani e i pubblicani — ma anche il nemico come se fosse un amico, questo possiede la vera carità. Solo in questo l'uomo può verificare l'autenticità del suo amore: se ama il suo avversario.

Chi è senza amore è senza Dio, perché «Dio è amore» (1 Gv 4, 8), e l'amore è Dio. Chi rimane nell'amore ha già incominciato a dimorare nel cielo. In cielo è nata la carità di tutti i santi. Dov'è la vera carità non può esserci odio, è sconosciuta l'ambizione, la mormorazione, la maldicenza, la derisione; ma in tutti c'è un solo e medesimo sentire.

RESPONSORIO Cf. Gv 5, 39; 2 Tm 3,14-15a

R. Scruta le Scritture, e vi troverai la vita eterna: * sono esse che rendono testimonianza a Cristo.

V. Rimani saldo in quello che hai imparato; tu sai da chi l'hai appreso, e fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture:

R. sono esse che rendono testimonianza a Cristo.

Oppure:

Dalla «Vita del beato Giacomo Filippo da Faenza», scritta da Nicolò Borghese

(Nn. 1-6. 8; *Monumenta O.S.M.*, IV, pp. 64-66)

Con ogni cura si applicava agli insegnamenti evangelici e alla sacra Scrittura

Giacomo Filippo nacque a Faenza da Miserino dalla Cella e Domenica, genitori virtuosi e di modesta condizione. Prima di abbracciare lo stato religioso, si chiamava Andrea. Colpito da epilessia all'età di due anni, il padre ne implorò la guarigione facendo voto di offrirlo al Signore come frate, se fosse guarito. Andrea già da bambino frequentava assiduamente le chiese; non si trastullava con sollazzi e giochi, propri dei fanciulli. Di carattere fu oltre- modo timido e silenzioso, bramoso della solitudine.

All'età di circa nove anni, il padre — per sciogliere il voto — lo aggregò all'Ordine dei Servi della beata Vergine Maria. Rinato nello spirito e nel nome, fu chiamato fra Giacomo Filippo. Giovinetto appena, si distingueva per l'obbedienza e l'osservanza non comune della Regola.

Adulto, spesso si esercitava in digiuni e veglie. Con ogni cura, poi, si applicava agli insegnamenti evangelici e alla sacra Scrittura. E sembrava trarre nutrimento dalla lettura assidua delle vite dei Padri e dagli esempi di castità, obbedienza, umiltà dei santi. Da giovane si impegnò talmente negli studi letterari, da riuscire a comprendere con spedita esattezza le opere degli autori cristiani e di quelli più noti fra i latini. Conosceva perfettamente le cerimonie rituali della Chiesa e del suo Ordine e le rubriche del breviario e le eseguiva accuratamente.

Ricoprì alcuni incarichi con piena soddisfazione dei confratelli. Era infatti di carattere affabile, mansueto e servizievole. Mai fu visto imbronciarsi o adirarsi. Con animo molto sereno sopportava

le ingiurie, se qualche volta veniva offeso, ma lui non offendeva nessuno. Mai dalle sue labbra uscirono parole sconvenienti o inutili; se gli accadeva di udire in conversazione parole disdicevoli, correggeva l'importuno scurandosi subito in volto, e dopo breve ammonizione si allontanava.

Ordinato sacerdote, celebrava la messa con devozione e venerazione impareggiabili, commosso fino alle lacrime; nessuno più di lui, quando teneva il corpo di Cristo tra le mani, contemplava così profondamente il mistero della croce. Fu nemico dichiarato dell'ozio, che chiamava ricettacolo di ogni vizio. Era sempre presente al canto e alla preghiera corale della comunità; il resto del tempo lo trascorreva in camera, occupato nella preghiera e nella lettura; ricreava talora la mente tessendo o intarsiando: sempre operoso in qualche cosa.

Passeggiava nei corridoi per lo più da solo e raccolto in meditazione, in atteggiamento dimesso. Ardentemente desiderava leggere i libri sacri e le opere di san Girolamo, e con assiduità particolare il libretto [dello pseudo Eusebio] sulla morte del santo. Ormai meditava soltanto pensieri celesti e si saziava più con il cibo delle cose spirituali che con quello terreno, tanto che mangiava appena una sola volta al giorno, accontentandosi di cibo scarso e scadente; sollecitato però dal superiore, consumava le vivande preparate per la comunità. Il venerdì, poi, in memoria della passione del Signore, indossava il cilicio e si nutriva di sole erbe.

Nulla rifuggiva quanto la lode. Benché fosse stimato da tutti buono e retto, fu tuttavia apprezzato più da Dio che dagli uomini. Sull'esempio del Salvatore, volle infatti essere schernito e disprezzato: in cuor suo nulla più intensamente desiderava che piacere in tutto a Dio, suo creatore e padre, e seguire il cammino del Redentore.

Trascorse gli ultimi giorni della vita infermo. Lui non lo diceva, ma era l'aspetto che manifestava la precarietà del suo stato; infatti, a chi gli domandava come stesse, «Bene — rispondeva — perché così vuole il Signore». Non mostrò mai impazienza o rammarico, neppure nell'affrontare la morte, come del resto aveva sempre fatto in ogni circostanza. Benché infermo, non giaceva a letto, ma si aggirava qua e là. Il giorno prima di morire fu presente in chiesa insieme agli altri confratelli per cantare il mattutino; il giorno avanti aveva celebrato anche la messa.

La sera precedente il suo transito visitò i confratelli a uno a uno, chiedendo loro umilmente perdono e il ricordo della sua anima nella preghiera del giorno seguente, perché diceva di prevedere prossima la fine. Il beato, a ventinove anni, tornò vittorioso alla patria celeste il venticinque maggio verso le tre pomeridiane: era la domenica della ss. Trinità.

Di statura superiore alla inedia, era così macilento che la pelle aderiva alle ossa; aveva il volto allungato e sottile, il naso piuttosto lungo, gli occhi infossati, il collo eretto, le dita lunghe, accentuato il pallore.

RESPONSORIO

Cf. 2 Tm 2,22-24; Mt 11, 29

R. Ricerca la giustizia, la fede, la speranza, la carità, la pace insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro: * un servo del Signore deve essere mite con tutti, atto ad insegnare, paziente.

V. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore:

R. un servo del Signore deve essere mite con tutti, atto ad insegnare, paziente.

Lodi mattutine

Ant. al Ben. Il Signore non si dimentica del giusto e gradisce la sua offerta.

ORAZIONE

O Dio, che hai arricchito il beato Giacomo Filippo di sacra dottrina, e gli hai donato uno spirito

fervente nel celebrare i divini misteri, concedi anche a noi di andare a te, unica fonte di sapienza e carità. Per il nostro Signore.

Vespri

Ant. al Magn. Dedicati alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento: abbi premura di queste cose, applicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso.